

IV Domenica di Pasqua

Antifona d'ingresso

Della bontà del Signore è piena la terra;
la sua parola ha creato i cieli. Alleluia. (Sal 33,5-6)

Colletta

Dio onnipotente e misericordioso,
guidaci al possesso della gioia eterna,
perché l'umile gregge dei tuoi fedeli
giunga con sicurezza accanto a te,
dove lo ha preceduto il Cristo, suo pastore.

Oppure:

O Dio, creatore e Padre,
che fai risplendere la gloria del Signore risorto
quando nel suo nome è risanata
l'infermità della condizione umana,
raduna gli uomini dispersi nell'unità di una sola famiglia,
perché aderendo a Cristo buon pastore
gustino la gioia di essere tuoi figli.

PRIMA LETTURA (At 4,8-12)

In nessun altro c'è salvezza.

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro:

«Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato.

Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

SALMO RESPONSORIALE (Sal 117)

Rit: *La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.*

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.

È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti. **Rit:**

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi. **Rit:**

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.
Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre. **Rit:**

SECONDA LETTURA (1Gv 3,1-2)

Vedremo Dio così come egli è.

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Canto al Vangelo (Gv 10,14)

Alleluia, alleluia.

Io sono il buon pastore, dice il Signore,
conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

Alleluia.

VANGELO (Gv 10,11-18)

Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Preghiera sulle offerte

O Dio, che in questi santi misteri
compì l'opera della nostra redenzione,
fa' che questa celebrazione pasquale
sia per noi fonte di perenne letizia.

PREFAZIO PASQUALE IV

La restaurazione dell'universo per mezzo del mistero pasquale

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,

proclamare sempre la tua gloria, o Signore,
e soprattutto esaltarti in questo tempo
nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.
In lui, vincitore del peccato e della morte,
l'universo risorge e si rinnova,
e l'uomo ritorna alle sorgenti della vita.
Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale,
l'umanità esulta su tutta la terra,
e con l'assemblea degli angeli e dei santi
canta l'inno della tua gloria: Santo...

Antifona di comunione

È risorto il buon Pastore, che ha dato la vita per le sue pecorelle,
e per il suo gregge è andato incontro alla morte. Alleluia.

Oppure:

“Io sono il buon pastore e offro la vita per le pecore”,
dice il Signore. Alleluia. (Gv 10,14.15)

Preghiera dopo la comunione

Custodisci benigno, o Dio nostro Padre,
il gregge che hai redento
con il sangue prezioso del tuo Figlio,
e guidalo ai pascoli eterni del cielo.

Lectio

La IV domenica del tempo di Pasqua è tradizionalmente conosciuta come la Domenica del Buon Pastore. Prima di fermarci a riflettere sul brano evangelico ritengo opportuno riflettere un po' sulla simbologia del Pastore che, nella Bibbia, ha una valenza molto significativa. Sono sicura che molti di noi non vedono un pastore da tempo, i giovani, forse, non ne conoscono nemmeno uno. Sono figure che vanno man mano scomparendo nel nostro contesto. Ma chi di noi adulti non è rimasto affascinato o incuriosito da personaggi così solitari, viandanti silenziosi?! Poeti e scrittori si sono spesso cimentati nel dedicare loro delle pagine suggestive. Poesie imparate sui banchi di scuola che hanno catturato l'attenzione di alunni e maestri. Il Pastore è figura affascinante da sempre!

Nell'Oriente antico, come nella civiltà omerica, i re si consideravano volentieri “pastori dei popoli”, ai quali la divinità aveva affidato il servizio di guidare e di curare il “gregge” dei sudditi. La suggestiva metafora del pastore era fortemente radicata nell'esperienza degli “aramei nomadi” quali furono i patriarchi di Israele, e nell'anima di un popolo originariamente dedito alla pastorizia, continuava a provocare risonanze immediate e vivaci. Si spiega così il fatto che, per descrivere la trama di relazioni che legava il Signore al suo popolo, risultava spontaneo il ricorso alla similitudine del buon pastore: “Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce” (Sal 95,7). Così Dio ha guidato il suo popolo nell'esodo, “come un gregge nel deserto”; così Dio riconduce Israele dall'esilio in Babilonia: “Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce pian piano le pecore madri” (Is 40,11).

L'uso del termine pastore lo incontriamo spesso nella Bibbia particolarmente nell'Antico Testamento che usa il termine ebraico *רֹאֵה* (ra'ah) esso ricorre 173 volte nel senso di "pascere il gregge", ad esempio in Genesi 29,7 ("*abbeverate le pecore e portatele al pascolo*"). Esso viene pure usato, però in riferimento ad esseri umani, come, per esempio in Geremia 3,15: "*Vi darò dei pastori secondo il mio cuore, che vi pasceranno con conoscenza e intelligenza*". Dio stesso è chiamato il "Pastore di Israele" e Israele "il gregge del Signore" (Genesi 49,24; Salmo 23, 80:1; Geremia 31,10; Ezechiele 34,11-21).

Il termine *pastore* è applicato anche ai re ed ai capi del popolo. Una guida ebraica è molte volte definita “pastore del suo gregge”: Mosè e Davide hanno iniziato come veri e propri pastori prima di assumere responsabilità comunitarie. Il pastore dunque non è soltanto chi alleva animali ma è più profondamente un capo. Conoscendo la fragilità del cuore umano Dio assicura tuttavia che il vero pastore è lui stesso e assume su di sé tutte le mansioni che il buon pastore deve svolgere per essere tale: *Provvedere al cibo delle sue pecore secondo le loro necessità e difendere il gregge dai nemici.* Nel linguaggio figurato dell’antico oriente, il Pastore indica, in maniera popolare, il re e gli altri capi del popolo, specialmente come salvatori e liberatori in senso religioso.

Il titolo di Pastore d’Israele è riservato ad una persona che deve venire. “*E tu, Betlemme di Efrata così piccolo per essere tra i capoluoghi di Giudea, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore d’Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando colei che deve partorire partorirà; e il resto dei suoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele. Egli starà là e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore suo Dio. Abiteranno sicuri perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra*”.

Nel Nuovo Testamento si usa la parola greca *ποιμην* (poimēn) ed essa viene normalmente tradotta "pastore". Questa parola è usata 18 volte. Gesù è difatti chiamato "buon Pastore" in Giovanni 10,11 "*Io sono il buon pastore; il buon pastore dà la sua vita per le pecore*". Gli anziani o vescovi sono incaricati a "pascere il gregge" (la Chiesa) in nome e per conto del solo e vero Pastore, Gesù Cristo (Giovanni 21,25ss; Atti 20:28; 1 Pietro 5,2). Ai tempi del Nuovo Testamento le singole chiese cristiane non erano condotte da un pastore ma da un Collegio di Anziani (presbyteros) (1Timoteo 4,14) detti anche vescovi (letteralmente "sovrintendenti"). Per esempio, in Atti 20,7 Paolo convoca gli "anziani" della chiesa di Efeso per dare loro istruzioni prima della sua partenza: "*Da Mileto mandò a Efeso a chiamare gli anziani della chiesa*". Durante questo discorso, in Atti 20,28 egli dice loro: "*Badate a voi stessi e a tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi, per pascere la chiesa di Dio, che egli ha acquistata con il proprio sangue.* I simboli pastorali, come ricorda il salmo 23,17, sono due: il vincastro ed il bastone.

Lo sfondo biblico illumina la ricca simbologia del pastore. Erede dell’esperienza di Giacobbe/Israel, il popolo della Bibbia può dire: “*Dio è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi*” (Gn 48,15). Nell’esodo dall’Egitto e nella peregrinazione nel deserto Israele sperimenta infatti la provvida cura del suo Dio. Pur camminando tra mille difficoltà e in valle oscura, il credente non teme alcun male perché Yhwh è il suo pastore (Sal 23).

Il brano comincia dicendo *Io sono il Buon Pastore*. Innanzitutto bisogna sottolineare che in Giovanni l’aggettivo tradotto con *buono* significa in realtà *bello*, anche se i due termini si equivalgono. L’osservazione è comunque importante, perché permette di ricordare che non si parla qui di bontà come disposizione d’animo di Gesù. Giovanni evidenzia piuttosto la “bellezza” di Gesù, punta a fare percepire lo splendore della verità di Cristo, la bellezza della sua rivelazione, affinché l’uomo ne rimanga affascinato: tende a fare innamorare di Gesù, di ciò che Egli è e di ciò che fa “per te”. La fede si può realizzare soltanto se l’uomo rimane rapito dalla verità di Gesù, soltanto se la bellezza della sua rivelazione lo conquista.

Ma qual è la bellezza di questo pastore, quella che può conquistare il cuore e aprire alla fede? Essa sta nel fatto che lui offre la sua vita per le pecore: lo splendore della gloria di Dio che si manifesta in Gesù è il dono della vita, è la visibilità storica dell’amore di Dio. Questa bellezza attira a sé e permette di aderire a Cristo. Io sono il *bel Pastore*! A me piace questa traduzione perché ci fa capire che la bellezza del Pastore è il fascino che hanno la sua bontà e il suo coraggio. Capiamo che la bellezza è attrazione, è Dio che crea comunione. Non si tratta tanto di una bellezza fisica, quanto di una bellezza dell’Essere. È il fascino dell’essere o dell’animo umano. È la bellezza della verità. La verità che conosce e percorre sentieri di giustizia e di pace. La bellezza di annunciare e vivere la Parola di Dio. La bellezza di testimoniare Gesù, di mettersi dalla Sua parte anche quando gli altri ci

deridono. La bellezza di crescere e maturare nella Sua libertà. Cristo è il bel pastore perché ci conduce verso pascoli fertili, verso ideali raggiungibili, verso sogni da realizzare!

“Esse ascoltano la mia voce ed io le conosco ed esse mi seguono”. Esiste una conoscenza reciproca tra il pastore e il gregge. Risaltano subito due verità su cui occorre meditare e pregare per capire cosa significa questa “conoscenza”. Innanzitutto sono strettamente legate *conoscenza e appartenenza*. Il pastore conosce le pecore perché gli appartengono, ed esse lo conoscono proprio perché sono sue. La conoscenza e l'appartenenza nel testo greco, *ta idia* significa l'essere “*proprio*”, e sono sostanzialmente la stessa cosa. Il vero pastore non “possiede” le pecore come fossero oggetti da riciclo che si usano e si gettano via. Queste pecore gli “appartengono”, perché c'è una conoscenza intima reciproca, un'accoglienza elargita dal tempo vissuto insieme

Il primo elemento, è quindi quello della familiarità e intimità. *“Le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo, invece, non lo seguiranno”* (10,5). Gesù è bello; di questa bellezza abbiamo fatto esperienza al punto da divenirci familiare, ci FIDIAMO e lo SEGUIAMO. Quante volte abbiamo fatto l'esperienza di come sentiamo bella la voce di una persona a noi familiare e cara; quanta tenerezza nel sentirla dopo l'assenza! *“Io sono il pastore bello: conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre”* (14,-15). *Una Voce! il mio Diletto, eccolo viene!* Il Cantico dei Cantici è intriso di questa Voce ...

Con che cosa ci affascina il bel Pastore, come ci fa suoi? Con un verbo ripetuto cinque volte: “Io do la mia vita ... la mia vita per la tua”. “Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio”, il comando che dona significato e spessore alla vita è il dono. Come fa Gesù e fra Lui e suo Padre c'è una forte intimità che di conseguenza diviene prolungamento di familiarità del Pastore con le sue pecore. Le pecore rispondono all'amore e al servizio di Cristo con una obbedienza perfetta alla sua voce. Il Buon Pastore chiama e le pecore rispondono. Lui le guida ed esse lo seguono. Lui le precede ed essere camminano dietro i suoi passi. In questo ascolto di Cristo verso il Padre e delle pecore verso Cristo si compie il vero ministero del Buon Pastore. Il Bel Pastore si rivela come colui che ci lascia liberi e per il fatto che ci conosce e ci ama, ci vuole nella verità e nell'amore. La libertà è il dono che ogni giorno fa a quanti lo riconoscono e lo seguono! La sequela presuppone una chiamata da parte di Gesù, anzi un possesso da parte di Gesù. Implica da parte del discepolo, il rifiuto di tutti gli altri pastori: Cristo è l'unico ed esclusivo Pastore della nostra vita. La sequela consiste infine nella reciproca conoscenza, nella comunione, non solo comunione di pensieri ma anche di esistenza, di intimità profonda e quotidiana con l'Amore: questo infatti è il ricco senso del verbo *conoscere*. Tra il Buon Pastore e le pecore vi è una perfetta conoscenza di carità e ascolto. Cristo Gesù ama e ascolta il Padre. Si pone interamente a servizio delle pecore. Le pecore rispondono all'amore e al servizio di Cristo con una obbedienza perfetta alla sua voce. Il Buon Pastore chiama e le pecore rispondono. Lui le guida ed esse lo seguono. Lui le precede ed essere camminano dietro i suoi passi. In questo ascolto di Cristo verso il Padre e delle pecore verso Cristo si compie il vero ministero del Buon Pastore.

Di tutt'altra specie invece è *il mercenario*. Lui guida le pecore per un vile guadagno. Il mercenario è un calcolatore, uno che pensa al proprio tornaconto. Quando vede venire il lupo fugge, salva la sua vita. Abbandona le pecore a morte certa. Le pecore dal lupo vengono rapite, disperse, dilaniate, uccise. Sant'Ambrogio, a ragione, notava: *“Quanti padroni finiscono per avere coloro che rifiutano l'unico Signore!”* Gesù è invece pastore buono: ci raccoglie dalla dispersione per guidarci verso un comune destino; e se occorre va a prendere personalmente chi si è smarrito per ricondurlo nell'ovile. Non è un mercenario calcolatore; non pasce se stesso o solo una parte del gregge: Egli è il pastore di ogni uomo la cui unica preoccupazione è di LIBERARCI da ladri, briganti, millantatori, falsi messia e profeti che saccheggiano e portano morte ... a differenza di Lui che è *venuto come servo e pastore della vita: perché tutti “abbiano la vita in abbondanza”*. (Gv 10)

Appendice

Che cosa significa essere il Buon Pastore?

Gesù ce lo spiega con chiarezza convincente:

– il pastore conosce le sue pecore e le pecore conoscono lui: come è bello e consonante sapere che Gesù ci conosce uno per uno, che non siamo degli anonimi per lui, che il nostro nome (quel nome che è concordato dall'amore dei genitori e degli amici) lui lo conosce! Non siamo "massa", "moltitudine", per Gesù! Siamo "persone" singole con un valore eterno, sia come creature sia come persone redente! lui ci conosce! lui mi conosce, e mi ama e ha dato se stesso per me! (Gal 2,20);

– il pastore nutre le sue pecore e le conduce a pascoli freschi e abbondanti: Gesù è venuto per portare la vita alle anime, e darla in misura sovrabbondante. E la vita delle anime consiste essenzialmente in tre supreme realtà: la verità, la grazia, la gloria. Gesù è la verità, perché è il Verbo incarnato, è la "pietra angolare", come diceva San Pietro ai capi del popolo e agli anziani, sulla quale solamente è possibile costruire l'edificio familiare, sociale, politico: "In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (At 4,11-12). Gesù ci dà la "grazia", ossia la vita divina per mezzo del Battesimo e degli altri Sacramenti. Mediante la "grazia", diventiamo partecipi della stessa natura trinitaria di Dio! Mistero immenso, ma di indicibile gioia e consolazione!

Gesù infine ci darà la gloria del paradiso, gloria totale ed eterna, dove saremo amati e ameremo, partecipi della stessa felicità di Dio che è Infinito anche nella gioia! "Ciò che saremo non è stato ancora rivelato – commenta San Giovanni –. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è" (1Gv 3,3); – il pastore difende le sue pecore; non è come il mercenario che quando arriva il lupo fugge, perché non gli importa nulla delle pecore. Purtroppo sappiamo bene che nel mondo ci sono sempre i mercenari che seminano l'odio, la malizia, il dubbio, il turbamento delle idee e dei sensi. Gesù invece, con la luce della sua parola divina e con la forza della sua presenza sacramentale ed ecclesiale, forma la nostra mente, fortifica la volontà, purifica i sentimenti e così difende e salva da tante dolorose e drammatiche esperienze;

– il pastore offre perfino la vita per le pecore: Gesù ha realizzato il progetto dell'amore divino mediante la sua morte in croce! egli si è offerto in croce per redimere l'uomo, ogni singolo uomo, creato dall'amore per l'eternità dell'Amore; – il pastore infine sente il desiderio di ampliare il suo gregge: Gesù afferma chiaramente la sua ansia universale: "E ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo ovile e un solo pastore" (Gv 10,16). Gesù vuole che tutti gli uomini lo conoscano, lo amino, lo seguano. (Giovanni Paolo II)

Il "Pastore bello" e la Chiesa dell'amore

Essere testimoni della Bellezza che salva nasce dal farne continua e sempre nuova esperienza: ce lo fa capire lo stesso Gesù quando, nel vangelo di Giovanni, si presenta come il "Pastore bello" (così è nell'originale greco, anche se la traduzione normalmente preferita è quella di "buon Pastore"): "Io sono il pastore bello. Il bel pastore offre la vita per le pecore... Io sono il bel pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore" (Gv 10,11. 14s). La bellezza del Pastore sta nell'amore con cui consegna se stesso alla morte per ciascuna delle sue pecore e stabilisce con ognuna di esse una relazione diretta e personale di intensissimo amore. Questo significa che l'esperienza della sua bellezza si fa lasciandosi amare da lui, consegnandogli il proprio cuore perché lo inondi della sua presenza, e corrispondendo all'amore così ricevuto con l'amore che Gesù stesso ci rende capaci di avere.

Il luogo in cui questo incontro di amore bello e vivificante con il Pastore è possibile, è la Chiesa: è in essa che il bel Pastore parla al cuore di ciascuna delle sue pecore e rende presente nei sacramenti il dono della sua vita per noi; è in essa che i discepoli possono attingere dalla Parola, dagli eventi sacramentali e dalla carità vissuta nella comunità la gioia di sapersi amati da Dio, custoditi con Cristo nel cuore del Padre. La Chiesa è in tal senso la Chiesa dell'Amore, la comunità della Bellezza che salva: farne parte con adesione piena del cuore che crede e che ama è esperienza di gioia e di bellezza, quale nulla e nessuno al mondo può dare allo stesso modo. Essere chiamati a servire

questa Chiesa con la totalità della propria esistenza, nel sacerdozio e nella vita consacrata, è un dono bello e prezioso, che fa esclamare: "Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità" (*Salmo 16,6*). La conferma di questo ci viene dalla vita dei Santi: essi non solo hanno creduto nel "bel Pastore" e lo hanno amato, ma soprattutto si sono lasciati amare e plasmare da lui. La sua carità è diventata la loro; la sua bellezza si è effusa nei loro cuori e si è irradiata dai loro gesti. Quando la Chiesa dell'amore attua in pieno la sua identità di comunità raccolta dal "bel Pastore" nella carità divina, si offre come "icona" vivente della Trinità e annuncia al mondo la bellezza che salva. E' questa la Chiesa che ci ha generato alla fede e continuamente ha reso bello il nostro cuore con la luce della Parola, il perdono di Dio e la forza del pane di vita. E' questa la Chiesa che vorremmo essere, aprendoci allo splendore che irradia dall'alto affinché esso - dimorando nelle nostre comunità - attiri il "pellegrinaggio dei popoli" secondo la stupenda visione che i Profeti hanno della salvezza finale: "Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri" (*Is 2,1-3*; cf. *Mi 4,1-3*; *Zc 8,20s.;14,16*; *Is 56,6-8;60,11-14*). Attraverso il popolo del "bel Pastore" la luce della salvezza potrà raggiungere tanti attirandoli a Lui e la Sua bellezza salverà il mondo. (Carlo M. Martini)

I pastori

Settembre, andiamo. E' tempo di migrare.
Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori
lascian gli stazzi e vanno verso il mare:
scendono all'Adriatico selvaggio
che verde è come i pascoli dei monti.

Han bevuto profondamente ai fonti
alpestri, che sapor d'acqua natia
rimanga ne' cuori esuli a conforto,
che lungo illuda la lor sete in via.
Rinnovato hanno verga d'avellano.

E vanno pel tratturo antico al piano,
quasi per un erbal fiume silente,
su le vestigia degli antichi padri.
O voce di colui che primamente
conosce il tremolar della marina!

Ora lung'esso il litoral cammina
la greggia. Senza mutamento è l'aria.
il sole imbionda sì la viva lana
che quasi dalla sabbia non divaria.
Isciacquío, calpestío, dolci romori.

Ah perché non son io cò miei pastori?
(G. D'Annunzio)

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La Quarta Domenica di Pasqua – questa -, detta “Domenica del Buon Pastore”, ogni anno ci invita a riscoprire, con stupore sempre nuovo, questa definizione che Gesù ha dato di sé stesso, rileggendola alla luce della sua passione, morte e risurrezione. «Il buon pastore offre la vita per le pecore» (*Gv 10,11*): queste parole si sono realizzate pienamente quando Cristo, obbedendo liberamente alla

volontà del Padre, si è immolato sulla Croce. Allora diventa completamente chiaro che cosa significa che Egli è “il buon pastore”: dà la vita, ha offerto la sua vita in sacrificio per tutti noi: per te, per te, per te, per me, per tutti! E per questo è il buon pastore!

Cristo è il pastore vero, che realizza il modello più alto di amore per il gregge: Egli *dispone* liberamente della propria vita, nessuno gliela toglie (cfr v. 18), ma la *dona* a favore delle pecore (v. 17). In aperta opposizione ai falsi pastori, Gesù si presenta come il vero e unico pastore del popolo: il cattivo pastore pensa a sé stesso e sfrutta le pecore; il pastore buono pensa alle pecore e dona sé stesso. A differenza del mercenario, Cristo pastore è una guida premurosa che partecipa alla vita del suo gregge, non ricerca altro interesse, non ha altra ambizione che quella di guidare, nutrire e proteggere le sue pecore. E tutto questo al prezzo più alto, quello del sacrificio della propria vita.

Nella figura di Gesù, pastore buono, noi contempliamo la Provvidenza di Dio, la sua sollecitudine paterna per ciascuno di noi. Non ci lascia da soli! La conseguenza di questa contemplazione di Gesù Pastore vero e buono, è l'esclamazione di commosso stupore che troviamo nella seconda Lettura dell'odierna liturgia: «Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre...» (IGv 3,1). È davvero un amore sorprendente e misterioso, perché donandoci Gesù come Pastore che dà la vita per noi, il Padre ci ha dato tutto ciò che di più grande e prezioso poteva darci! È l'amore più alto e più puro, perché non è motivato da alcuna necessità, non è condizionato da alcun calcolo, non è attratto da alcun interessato desiderio di scambio. Di fronte a questo amore di Dio, noi sperimentiamo una gioia immensa e ci apriamo alla riconoscenza per quanto abbiamo ricevuto gratuitamente.

Ma contemplare e ringraziare non basta. Occorre anche *seguire* il Buon Pastore. In particolare, quanti hanno la missione di guide nella Chiesa – sacerdoti, Vescovi, Papi – sono chiamati ad assumere non la mentalità del *manager* ma quella del *servo*, a imitazione di Gesù che, spogliando sé stesso, ci ha salvati con la sua misericordia. A questo stile di vita pastorale, di buon pastore, sono chiamati anche i *nuovi sacerdoti della diocesi di Roma*, che ho avuto la gioia di ordinare questa mattina nella Basilica di San Pietro.

Maria Santissima ottenga per me, per i Vescovi e per i sacerdoti di tutto il mondo la grazia di servire il popolo santo di Dio mediante la gioiosa predicazione del Vangelo, la sentita celebrazione dei Sacramenti e la paziente e mite guida pastorale. (Papa Francesco, Regina Coeli 26 aprile 2015)